

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno.	L. 20
id. semestrale.	11
id. trimestrale.	6
id. mensile.	2
Estero: anno.	L. 32
id. semestrale.	17
id. trimestrale.	9

Le associazioni non distinte si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
testuale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga, cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina, cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non accettate al respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gerghi n. 28, Udine.

CHE CONCLUDERE?

Il *Giornale di Udine* di martedì, ha un articolo in cui si mostra tutto zelo per la religione cattolica, anzi, chiudendolo, fa voti perché « termini una volta una lotta che non può giovare a nessuno, se non ai nemici d'Italia e della nostra religione ».

Dal che apparisce come egli faccia pubblica dichiarazione di professare il cattolicesimo, se chiama il cattolicesimo nostra religione.

Dobbiamo dichiarare che questo parole non ci sono spiacute punto, giacché una professione di fede sorve sempre a porre in chiaro le cose, e giova certo a intendersi. Per dire il vero, fino ad ora che il *Giornale* fosse cattolico, o che ci tenesse a dichiararsi tale, avevamo dubitato molto. Il linguaggio da lui usato, le polemiche sostenute ci avevano fatto trarre la conclusione che egli di religiosità non ne avesse poco o punto, e che non gli importasse di apparire seguace più di Cristo che di Mammoth. Ci aveva confermato in questa idea il vedere, per esempio, fatta nel *Giornale* la *réclame* a questa o a quell'altra setta, o annunciati i servizi d'una o di un'altra, chiese, protestanze. Ma ora esso afferma, tanto esplicitamente di appartenere alla religione cattolica, che non so, se può ancora dubbio, o non rimane che da rallegrarsene. Forse in ciò è duppo vedere uno di quei ritorni, frutto della calma e della maturità della vecchiaia, per cui le buone idee, sparse nei primi anni, si fanno strada di nuovo, e, sebbene mezzo cancellate dalle passioni e dallo ire giovanili, finiscono col ricomparire.

Il *Giornale di Udine*, scrivendo dei segni del tempo, riporta buon tratto di una pastorale di mons. Scalabrini vescovo di Piacenza, la quale ha per titolo *cattolici di nome e cattolici di fatto*.

Il detto prefato ha severo parole contro quelli che, pur professando il cattolicesimo,

intendono di erigersi quasi a giudici dei loro pastori, e di voler determinare quale debba essere la loro condotta. Sono queste le idee che professiamo anch' noi più volte, giacché abbiamo pur fatto che da prima di un buon cattolico sia quella di ubbidire tosto, e di mostrarsi sottomesso alle decisioni dei suoi legittimi superiori, non altrimenti da un buon soldato, il quale non deve discutere mai sugli ordini che gli vengono dati, ma eseguirli prontamente e con la massima esattezza.

Monsignor vescovo di Piacenza parla così dei cattolici che sono tali più di nome che di fatto:

« Non istaremo qui a ripetere ciò che in proposito, sulle orme del vigilantissimo regnante Pontefice, noi ci crediamo in obbligo di segnalare, non è gran tempo, alla vostra attenzione. Sentiamo però di dover levare un'altra volta la voce contro il nuovo manifestarsi del fatale sistema, e una volta di più ricordare: essere tutt'altro che conforme all' spirito schiettamente cattolico quel disfarsi, come usano costoro, in proteste di attaccamento e di devozione al Papa, nel tempo stesso che osano: volentieri al rispetto dovuto ai vescovi a lui uniti, avversando il regime con modi, se non altro, indiretti, o torcendone a sinistra senso gli atti e le intenzioni; quell'identificare, a così dire, se stessi colla S. Sede, proclamandosi eguali i soli fedeli, i soli figli devoti, i soli fedeli portavoce; quel segnalare come ribelli alla Chiesa persone alla medesima devotissime, rivestite anzi d'autorità, e il più delle volte per fatti particolari, di cui o si ignorano le cause, o si scambiano i veri motivi, o si trascurano le circostanze vere; quel pretendere al monopolio esclusivo del cattolicesimo, affettando un linguaggio da maestri infallibili, condannando e adducendo in nome della religione a dei Papa quanti non dividono le loro opinioni, più spesso, le loro esagerazioni o stravaganze; quel ricorrere non di rado a clandestine pubblicazioni, per mettere in dif-

fenza e in mala vista gli uni o mistificare o terrorizzare gli altri, tentando di far prevalere un indirizzo diverso da quello dell'Autorità suprema; quel raccogliere il verbo che la stampa incedula, coi suoi insinui, e più coi suoi eccessi, sparge ogni tratto sopra uomini di Chiesa anche emulati per l'ancora in faccia ai modesti, sotto pretesto di difenderne l'operato o l'onore; quell'avvicinare documenti, pur circostanze di luogo, di tempo e di cose affatto diversi, e metterli con mal celato utilizzo a confronto, farli oggetto di arbitrari commenti o dedurre conseguenze tanto erronee, altrettanto offensive; quel pretendere di scegliere, con più o meno spontanei plebisciti, forniti da persone prive di autorità, e quasi sempre incompetenti, le questioni più complesse, più ardue e più delicate ecc.

Non continuiamo nella lunga citazione tratta dal *Giornale* dalla lettera del vescovo di Piacenza, poiché altrimenti lo spazio non ci concederebbe qualche osservazione nostra in proposito.

Il *Giornale* si mostra dunque qui tutto pieno di premura per quella religione che egli dichiara solennemente sua; e sta bene. Ma s'è egli accorto che monsignor Scalabrini, rivolgendosi ai cattolici di nome e non di fatto, dà quindi una solenne lezione anche ai cattolici della stampa del *Giornale*? Quante volte il *Giornale* non ha preteso al monopolio del cattolicesimo vantandosi di conoscere egli solo ciò che alla religione può tornare più utile e più vantaggioso, affettando un linguaggio da maestro infallibile, superiore al Pontefice stesso, tentando di far prevalere tra i cattolici un indirizzo ben diverso da quello dell'Autorità suprema? Forse non s'è posto a trattare più di mille volte intorno alle questioni religiose più delicate, più complesse, con la pretesa, ben vana del resto, che la sua soltanto fosse l'ultima parola, l'espressione non errata della verità?

Lo mediti bene il *Giornale* le parole

di monsignor vescovo di Piacenza, e cattolico come egli si dichiara senza ambagi, potrà trarne buon profitto, e riconoscere che anch'egli appartiene finora ai cattolici di nome, anzi che a quelli di fatto.

Il bello è che di questo egli dà poi una nuova prova anche nelle osservazioni che aggiunge alla citazione tratta dalla lettera pastorale di cui si occupa. Infatti ei si augura che i vescovi ed i membri più autorevoli del clero « facciano risuonare l'eco dei sentimenti della nazione (già si capisce di che sentimenti si tratti) fino al Vaticano », vale a dire che essi diano un esempio di insubordinazione, che i pastori della Chiesa si imporgano al pastore supremo. Ma se il *Giornale* ha riportato le parole del vescovo per dimostrare il bisogno che tutti i cattolici sieno sottomessi pienamente?

Potremmo procedere oltre collo osservazioni, ma non vogliamo essere prolissi. La conclusione, che si deve trarre da quanto abbiamo detto, è che il *Giornale*, dichiaratosi cattolico, si vale di un articolo di parecchie colonne per esortare i cattolici ad essere sottomessi ai loro pastori, mentre poi consiglia i pastori a non essere sottomessi al loro capo. Dilettissimi che il *Giornale* ci abbia offerta la sua fede di battesimo, saremo ben più lieti il giorno in cui noi lo vedremo non dimenticare la logica, ed essere cattolico non solo di nome, ma di fatto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 16 febbraio 1887.

Prima ancora che il Generale Robilant presentasse le sue dimissioni, vi scriveva che era imminente la crisi e lo scioglimento del ministero. Vi soggiungeva che la persona incaricata a sostituirlo sarebbe stato lo stesso Robilant. I fatti non mi smentirono. Ed al Robilant, accettati o no, è stato offerto il distintissimo incarico. Fino ad oggi egli si rifiutò sempre, quindi perdura la crisi, e perdurerà finché il di-

Appendice del CITTADINO ITALIANO 37

II.

Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di G. ALDUS)

L'accoglienza dei Sargy fu piena di cordialità e di gratitudine. Carlo aveva provato una di quelle desolazioni profonde, che toccano non di rado a chi fa della politica uno strumento di ambizione, quando si vede respinto nella solitudine, donde aveva sperato di uscire. Allorché un uomo è colpito da questo genere di sofferenza, il ritorno ai ricordi tranquilli e soavi della giovinezza gli sembra un gran conforto, e non c'è persona che meglio del dottore vallesse a toccare questa corda, egli che degli affetti e della memoria di famiglia aveva fatto il suo ideale.

Carlotta, da canto suo, si sentiva pienamente disposta a compiangere la signora Sargy e trovare in lei aspetti nuovi e simpatici. Ma dovette provare una delusione. La moglie di Carlo era una delle donne che pare si compiacessero a disimulare le loro buone qualità e a porre in mostra i loro difetti. Ella si sfogò del silenzio, cui si costringeva allorché trovavasi con suo marito, uscendo con Carlotta in amari lamenti e in recriminazioni. Tutti i suoi sogni più splendidi, diceva, s'erano disingati; ella aveva avuto dinanzi agli occhi uno stato onorevole, larga influenza, la vita di Parigi in un ambiente ufficiale invidiato,

ed ora si vedeva d'un tratto piombata nella monotonia della campagna, di cui per di più era costretta ad esaltare i meriti, quando trovavasi con suo marito per procurare di confortarlo. Tutto questo parve a Carlotta quasi una caricatura delle sue proprie delusioni, e, quale il fanciullo che s'arrabbia contro lo specchio, sentì nascere in sé come una specie di avversione contro quella donna, che con un po' di ridicolo, di più, mostrava il malcontento del proprio stato, al quale ella trovavasi in preda. I fanciulli le parvero più male educati di prima; si impazientava del fasto di cattivo gusto che i suoi ospiti volevano sfoggiare nelle loro abitudini, come trovava importunissime tutte le domande rivoltele intorno a suo fratello e a sua cognata. Finalmente la settimana passò, e Carlotta uscì in un respiro di contentezza allorché trovossi di nuovo in treno con suo marito.

Quanto piacere sentì nel ritornare a casa nostra, disse ella con un tono di voce nel quale tuttavia suo marito credette di intravedere un po' d'amaro.

Dunque tu sei annoiata dai Sargy?

La signora non m'è punto simpatica. Anche a me le cause più d'una volta d'impazienza. Ma non ti pare, che quella sua pretesa meriti alla fine più indulgenza presso coloro che conoscono il suo cuore? Ella non si dimentica un istante del contegno che deve tenere con suo marito.

Ma non cessa poi di lamentarsi quando è lontana da lui: ella non s'orienta la sua origine.

Il dottore guardò sua moglie con sguardo penetrante, quindi le disse con un misto di gravità e di dolcezza:

Temo, Carlotta, che troppo di spesso tu ti fermi solo alle apparenze. Forse tu

proveresti maggiori gioie, se non ti occupassi tanto di certi difetti quando conosci che una persona possiede pure belle doti di animo.

Carlotta sospirò.

Che vuoi? disse con voce scoraggiata. Io fui troppo guastata da quelli che mi circondavano, e amo meglio di trovarmi assolutamente sola che non di aver a fare con persone volgari come la signora Sargy.

Era questa una disposizione d'animo che non cooperava certo a togliere monotonia alla vita di Carlotta, giacché ben pochi erano gli abitanti di Givray coi quali ella si accordasse e desiderasse di trovarsi insieme.

L'inverno ritornò. Carlotta continuava ad essere triste e languente, e Edoardo si sentiva addolorato oltre ogni dire per quella tristezza. Il pensiero crudele che il suo affetto non valeva a dare a sua moglie un po' di gioia lo poneva in una vera agonia. Egli la circondava di cure, di tenerezze; ma il suo cuore, tutto ripiegato e chiuso in sé stesso, non si adattava a rivelare questo dolore, la cui espressione semplice ed eloquente avrebbe certo commosso la sua compagna. Finalmente egli cedette al desiderio tanto che leggeva in lei, e le offerse con dolcezza il permesso di andar a passare qualche tempo presso suo fratello. Un raggio di gioia illuminò gli sguardi di Carlotta.

Ma e tu vuoi restare solo? gli chiese ella commossa.

Che importa, purché veda la tua salute migliorare? Le distrazioni sono salutari quando i nervi soffrono. D'altronde io verrò ogni settimana a Parigi a trovarli.

Ella partì pochi giorni appresso; e suo marito, che l'accompagnava, vide il volto

di lei rischiararsi nell'abbandonare Givray, e rinascere nei suoi occhi la gioia.

Il di appresso Edoardo se ne tornò nella sua vecchia casa col dolore nell'anima. Rincantucciato nel ragona, non aveva neppure gettato uno sguardo sui suoi compagni di viaggio. Ma il sentir pronunciare il suo nome con tuono di lieta sorpresa, gli fece volgere la testa, e si vide a fianco un antico compagno di collegio divenuto ingegnere rinomato, del quale sapeva, per mezzo dei giornali, le imprese colossali, e la fama sempre maggiore che s'andava acquistando. I due amici si posero a parlare del passato. S'erano veduti solo qualche volta dopo che ciascuno aveva preso una via diversa nel mondo, e la dolcezza degli antichi ricordi faceva sentire la sua attrattiva a quei due uomini. Dopo che ebbero scorsa le memorie degli anni primi della loro giovinezza, l'ingegnere prese a parlare di sé e delle imprese che lo tenevano occupato. Si accingeva allora a trarre profitto da certi vasti terreni acquistati nell'America del sud; il risultato non ammetteva neppure il più lontano dubbio, i vantaggi, che ne doveva ricavare, avrebbero superato tutte le speranze. Ma tuttavia un ostacolo gli si era d'improvviso frapposto. Si trattava di una cosa secondaria; ma chi non sa come anche i più lievi particolari abbiano grande importanza in un'impresa condotta con senno? Il medico, che doveva prestare la sua cura agli operai addetti a quei lavori, era caduto ammalato, ed era difficile — poiché mancava solo qualche giorno alla partenza — trovarne un altro. L'ingegnere Daniel, che così si chiamava, l'amico di Edoardo, si vedeva quindi costretto probabilmente a dover aspettare in America che gli presentasse l'opportunità di avere un altro dottore.

(Continua).

missionario ministro, per togliere tante incertezze, non s'arrenda, e ritiri il suo rifiuto. Molto probabilmente non cederà del tutto, ma in parte, solo cioè quel tanto che basti a dimostrare deferenza al capo della nazione, che ne lo inviti a quell'ufficio, e a tranquillare ancora le suscettibilità dei suoi avversari. Otterrà tutto questo coll'aver il Depretis in suo aiuto non solo, ma col cedere a lui la preminenza sicché il nuovo governo che verrà, si possa dirlo ministero Depretis-Robilant, o ministero Robilant-Depretis. — Mi par di vedervi sorridere a tali sottilissime distinzioni. Ridetevi pure, ma non dimenticate che la fine politica di guarda molto e molto per il sottile, ed il Robilant è politico più che non si creda anche dagli onorevoli suoi avversari. Per me sostengo che è politica anche il tanto prolungare la crisi, e se vi piace chiamatela politica Robilant-Depretis, o viceversa; ad ogni modo detta politica di due uomini che oggi appariscono necessari al governo sia a chi li vuole, come a chi non li vuole. La ragione è questa che se abbiamo bisogno di pace all'estero abbiamo pur bisogno di pace in casa. Il Robilant se la intende bene con quei di Vienna e di Berlino, mentre il Depretis vecchio e di duro e bianco pelo conosce i suoi polli e sa farti tacere quando certissimi lo disturbano.

E' perciò che se ne può dar pace la crispa *Riforma*, la quale nel suo numero del 12 corr. furibonda guizza fuori con la domanda: « *Ministero Austro-Tedesco?* » Così si preparò già desso a combattere il nascente, pronta poi, lo vedrete, ad augurarvi lunga vita se il Crispi arriverà ad essere parte integrante di esso; cosa poco probabile secondo alcuni, probabilissima secondo altri. Stiamo a vedere che nascerà dopo tanta gestione.

Intanto la crisi, valse ad allentare la mente dai fatti di Massana. Si di-corre per compassione dei morti e dei feriti che non si possono dimenticare, ma si trascorrono i vivi, e passa il tempo senza che si risolva efficacemente sul da farsi delle malaugurate nostre possessioni in Africa, mentre Ras-Alula e Re Giovanni non dormono certamente e s'apparecchiano a toglierli Massana come ci allontanarono dagli altri punti. Oredere che quei barbari tanto belligeranti e numerosi s'accontentino dell'operato fin qua, è follia. Oredere che potremo sostenere il loro come cogli aiuti di cui fino ad ora si dispose, è demenza. Ma i saggi, che litigano per ottenere il portafoglio, non si curano di tali inezie. L'opera loro è al sicuro anche se i nostri soldati veramente eroi e pronti ad ogni sacrificio, sono minacciati terribilmente e sono al cimento di rimanere nuove vittime. Povero sangue italiano, si poco apprezzato da chi ha sempre in bocca la parola patriottismo.

Crisi o Dagoli (Dagai, Dagali) come volete chiamarlo il luogo dell'ecceidio, (non sappiamo ancora i nomi dei nostri possedimenti) distolsero pure la mente dei fatti del di fuori. Le cose della Bulgaria hanno perduta ogni importanza. Che ne pensi la Russia, nessuno degli uomini politici se ne cura. Che voglia la Germania, poco importa; che faccia la Francia, è inconcludente. Per troppo è vero, s'è dimenticato tutto, si trascura tutto, mentre da ogni parte tutto minaccia. Non saprei se chiamare demenza, od oblio, quel castigo che paralizza ora le menti dei politici che hanno scritto nel loro programma: patria senza Dio, società senza religione!

Ma la Religione trionfa e trionfa sempre il Vicario di Cristo. Le lettere del Cardinale Jacobini al Nunzio Apostolico di Monaco, sono la prova del sempre nuovi trionfi. La forza materiale è vinta una volta ancora dalla forza morale dello spodestato Pontefice. Le armi che implora Guglielmo di Germania col suo gran Cancelliere, per assicurare la pace, non può averla senza la parola di pace che parte dal Vicario di Cristo. Leone XIII è ormai l'arbitro designato a cui si appellano le nazioni per poter rimettere lo spade del foderò.

ITALIA

Brescia — *Funebri a Brescia per le vittime di Saati* — Anche a Brescia furono celebrate solenni onoranze funebri per i soldati italiani trucidati in Africa. La funzione ebbe luogo domenica sera nella Chiesa di S. Giuseppe, parata a tutto, e

consistè nel canto del *Miserere* o nella esposizione del SS Sacramento impartito al pubblico.

Nel mezzo della Chiesa sorgeva un altare con trofei e bandiere.

All'estremo si leggeva la seguente epigrafe dettata da Monsignor Brocchi: — *Al prodi d'Italia — Che nella terra di Sam con giustico ardimento — Rinnova le Termopili — Mostraron imperituro l'italico valore — Brescia — Qui talentan il suono dell'armi e la virtù dei forti — consacra — Funebri onoranze e pubbliche preghiere — Dio pietoso accogliete nella eterna requie — Gli invitti guerrieri e nella luce perpetua — Splendano le pame dei forti.*

La folla nel tempio era imponente; pronunciò un commovente discorso di circostanza il sacerdote don G. Elena. La funzione ebbe luogo per iniziativa del Circolo della gioventù Cattolica bresciana.

Roma — *La Corona di S. Stefano* — Il Papa ha ricevuto in particolare udienza mons. Guglielmo Franknoi, abate canonico di Varadino in Ungheria, il quale gli ha fatto omaggio di un'opera del sacro testè defunto, mons. Arnoldo Ipoly, e pubblicata dall'Accademia Ungherese sulla *Corona di S. Stefano*.

Questa corona, di cui si tiene gran conto in Ungheria, è stata mandata dal Papa Silvestro II a S. Stefano, ed è conservata a Buda-Pest, nella Cappella di Corte, sotto la custodia di una guardia speciale.

E' questa la corona la cui riproduzione vedesi sugli stemmi e nelle bandiere del regno Ungherico.

Napoli — *Cura della rabbia* — Il professor Cantani ha stabilito all'ospedale clinico di Napoli un servizio speciale per studiare scientificamente o per applicare all'uomo la cura profilattica della rabbia. Due conigli, inoculati nel laboratorio del signor Pasteur, col virus fisso, sono stati trasportati a Napoli ed hanno permesso di creare un servizio di vaccinazioni antirabbiche.

Ora il signor Cantani ha comunicato alla Accademia di medicina di Parigi la statistica di questo servizio, che funziona da quattro mesi. Vi sono state in tutto 78 persone curate. Su questo numero 31 sono state morse da animali, la cui rabbia è stata dimostrata da inoculazioni che hanno dato la rabbia; 40 sono state morse da animali aventi presentato sintomi evidenti di rabbia e riconosciuti arrabbiati dai veterinari; 7 finalmente sono state morse da animali sospetti semplicemente di rabbia.

ESTERO

Francia — *Il dazio dei cereali* — Il Consiglio dei ministri in Francia, a proposito delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare per nuovo aumento del dazio sui cereali ha deciso di disinteressare il governo nella questione, dando facoltà al ministro di agricoltura di sostenere per suo conto le sue opinioni individuali. Ciò, a quanto pare, perchè nel ministero come nel Parlamento i pareri sono divisi.

Inghilterra — *Camminatore rispedibile* — Sabato scorso arrivò a Dover un certo Drummond, che vi si recò a piedi da Salskik. Egli era partito da quest'ultima città il 10 gennaio, e compì il viaggio in 24 giorni, riposando soltanto la domenica.

La distanza fra le due città è di 530 miglia inglesi. (1)

Nel passare attraverso il Westmoreland, Drummond fu sorpreso da una forte nevicata, e per sedici miglia dovette passare sopra oltre un metro di neve.

Egli avrà perso la strada, e con grande difficoltà poté continuare il suo viaggio e raggiungere Kendal. L'intrepido camminatore aveva intenzione di ripartire, il 7 corrente, e contava di essere di ritorno a Salskik il 10 marzo, ben s'intende, sempre pedibus calcantibus.

(1) Il miglio inglese corrisponde a poco più di un chilometro e mezzo.

Russia — *Cospirazione a Pietroburgo* — Lo *Standard* ha da Pietroburgo: « Malgrado gli sforzi per tenere il segreto, non vi ha dubbio che una seria cospirazione fu scoperta. »

Le persone che vi sono implicate appartengono alle classi superiori.

Parecchi sarebbero funzionari. Alcuni ufficiali e guardie sarebbero stati arrestati, nonché gli allievi di alti stabilimenti dello Stato.

Pastorale di S. Ecc. U. ma e R. ma il nostro Arcivescovo

Si avvicina la Quaresima. — I Vescovi parlano al proprio Gregge pubblicamente per le stampe più volte all'anno, secondochè speciali circostanze li eccitano o consigliano a levare la voce di mezzo ai loro Figli; ed è quindi che le loro pubbliche Lettere variano per numero e per forma in ciascun anno. Però anche quando meno frequentemente che adesso solevano i Vescovi diffondere per le stampe ai vari paesi delle loro Diocesi la propria parola, c'era pure un'epoca dall'universale consuetudine fissata, in cui quasi accordo di trombe levavano la loro voce, che diversamente modulata aveva comune la nota rispondente al concetto della Cristiana mortificazione, della salutare penitenza. L'epoca fissa era la Quaresima, il cui concetto si incentra, o meglio si identifica con quello della mortificazione e della penitenza; concetto che svariatamente svolto, pure all'orecchio dei mondani non poteva che riuscire sempre uggioso e molesto.

Ma l'anno 1887 è un anno di giubilo per i cattolici del mondo intero, anno di esultanza in onore del Supremo Gerarca, l'anno del suo Giubileo, alle cui feste nell'abbondanza della letizia mente e cuore dei Vescovi non meno che dei fervorosi loro figliuoli si trovano universalmente impegnati. « Taceranno dunque le querimonie loro, i loro richiami alla mortificazione, al tetro pensiero della penitenza, e più che tutto alla paurosa ricordanza della morte; taceranno, e così ci sarà tolta l'annuale noia del *Memento homo quia pulvis es*, — del *convertimini ad me... in jejuniis in fletu et planctu, scindite corda vestra*, e simili cantilene, che opprimono troppo, e satollano di tristezza chi pur credendo ad una vita futura, vuole usare della presente senza tante inopportune melanconie. »

Così presso a poco andranno ripetendo nella loro stoltezza tanti di que' Cristiani, che vorrebbero foggarsi un Cristianesimo a loro modo, che non vorrebbero staccarsi neppure un dito dal mondo, e senza curarsi punto, anzi disprezzando tutto ciò che può suscitare nella loro mente il pensiero della caducità dei beni, dei piaceri, della fugace vita di questo miserabile mondo, ingannato sempre e ingannatore, si vanno cullando nelle lusinghiere apparenze d'un falso vapore, e chiudono gli occhi dell'intelletto alla verità ed alla sostanza dell'Eterno indefettibile, per cui siamo tutti creati. — Ma no, o dilettissimi Figli, no: l'eterno gaudio celeste non si può ottenere che per la via dei patimenti qui in terra; e al gaudio stesso dello spirito qui in terra la Chiesa di Gesù Cristo si fa strada per mezzo della mortificazione del corpo. Le più grandi solennità Cristiane, la memoria dei sommi eroi del Cristianesimo, sono nella Chiesa preceduti sempre dalla mortificazione, dalla penitenza, dal digiuno dell'antefiore vigilia; tanto che appunto colla istituzione del tempo più prolungato di mortificazione e penitenza, nient'altro ebbe in mira la Chiesa che preparare i cuori dei Figli suoi all'esultanza ed al gaudio del grande *Alleluja* di Pasqua, che fra tutte le solennità Cristiane è la più eccelsa; e a rendere più solenne l'*Alleluja* di quel giorno, vuole che per più che due mesi innanzi nei sacri riti si sopprimi quella voce di letizia, che tante volte al giorno pur si ripete nei sacri riti degli altri dieci mesi dell'anno.

Or si vegga se l'esultanza Giubilare del nostro Grande Pontefice, se l'impegno universale, perchè la solennità delle sue auspiciatissime feste riesca imponente, possa mai nello spirito d'un vero Cristiano sottrarre punto di quello, onde secondo lo spirito della Chiesa si apre il passo alle grandi allegrezze delle feste Cristiane? Resti dunque nel suo pieno vigore quanto vuole la Chiesa che di mortificazione e di penitenza preceda ogni anno la grande solennità della Pasqua; ma Noi, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, appunto perchè si tratta della Pasqua dell'anno Giubilare di Leone XIII, vi inculchiamo che la imminente Quaresima sia da tutti osservata colla massima esattezza, affinché ognuno possa partecipare più largamente che sia possibile al gaudio Pasquale, e per esso alle Feste Giubilari del Papa.

Oh dunque non si argomentino i nemici di Gesù Cristo, e tanti fiacchi Cristiani, che voi occupati nel preparare colla maggiore grandiosità le Feste Giubilari, abbiate a smettere punto delle solite pratiche della Quaresima. Alzerete più alte e più ripetute le voci, e griderete insieme con Noi e cogli altri sacri ministri prostesi a terra fra il vestibolo e l'altare: « *Parce Domine, parce populo tuo, et ne des haereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis* (Ioel, II, 17). Perdona, o Signore, perdona alle insanie sacrileghe di tanti tuoi figli, non sappiamo se più snaturati o più stolti, non prendere, te ne preghiamo, non prendere vendetta di noi col permettere più a lungo che la tua eredità, la santa tua Chiesa, sia perseguitata e mossa a dilagio dai figli delle tenebre, che perduto non ch'altro il ben dell'intelletto, vorrebbero mutare il regno della luce nel regno delle tenebre, di cui si van millantando potentati e reggitori: *Mundi rectores tenebrarum horum* (Eph. VI, 12). Noi ben sappiamo che la diuturnità e la ferocia dell'assalto non tornerà che a gloria dell'assalto e dilagato; ma te ne preghiamo per noi, che temiamo nella nostra debolezza di venir meno nella lotta. Sorgi, o Signore, ed aiuta la nostra debolezza, e salvaci nella virtù del Santo tuo Nome: *Exurge, Domine, adjuva nos, et redime nos propter Nomen tuum* (Ps. 43, 26). Ah ci par già vedere in mezzo alle folte tenebre disegnarsi in cielo un Lume, presagio amico di non lontana vittoria; ci pare che quel Lume in cielo venga salutato in terra dal ruggito potente di un forte Leone, che fa tremare di spavento l'oste spavalda. Oh ci spunta sul labbro l'inizio del cantico della vittoria: *Vicit Leo de tribu Juda, radix David, Alleluja*. Presto, o Signore, presto. Deh! fa che all'infallibile *Alleluja* della tua eredità, della tua Chiesa assalita e sempre vincitrice, possiamo prendere parte anche noi: *Parce, Domine, parce populo tuo*; perdona, o Signore, perdona ai nostri peccati, e facci vedere la tua misericordia: *Ostende nobis Domine misericordiam tuam*; e godere della salvezza: *Et salutare tuum da nobis* (Psalm. 84, 7). La tua salvezza, che sarà lume d'istruzione alle genti, e gloria del tuo popolo fedele: *Lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel* (Luc. II, 32). »

(Continua.)

Cose di Casa e Varietà

Ghiaccio a freddo

Larghi pezzi di ghiaccio fluttuavano oggi sulla nostra roggia; ed il freddo si fa di nuovo sentire assai intenso. Che voglia proprio avversarsi il nostro proverbio: *februarul pias di dui?*

Un friniano che si rompe una gamba a Bergamo

Il signor Stampetta ing. Giovanni trovavasi ieri in Bergamo e s'andava in carrozza per via Torquato Tasso. Or, mentre il cocchiere parlava con uno dei passeggeri, il cavallo diede alla banda e sprofondò con una gamba in un buco aperto di fronte al teatro Ricordi per piantarsi delle antenne. Lo Stampetta vedendo ciò, per terrore di malanni volle saltare di carrozza, ma disgraziatamente si fratturò le due ossa della gamba destra.

Fu subito racento in altra carrozza e trasportato all'ospedale; e del triste fatto venne tosto avvertita telegraficamente la famiglia. Le nostre condoglianze all'agregio concittadino.

Non si è fatta, ma si farà

L'on. Solimbergo ha parlato il 7 corr. alla camera dei deputati in favore della nostra stazione ferroviaria, richiamando l'attenzione del Ministro Genola sull'abbandono in cui fu lasciata finora questa stazione pur tanto importante, e specialmente reclamando la costruzione di una tettoia in ferro che protegga viaggiatori e merci dalle intemperie. Il signor Ministro ha risposto che il progetto per la tettoia è approvato definitivamente, ma non si è potuto mettervi mano essendo tal lavoro subordinato alla costruzione del fabbricato per viaggiatori. Se non si è fatta, dunque si farà.

Pei caduti di Saati

La Presidenza della Società cattolica di Mutuo Soccorso in Udine convocata ieri sera in seduta straordinaria, deliberava ad unanimità di far celebrare una solenne officina in suffragio dei valorosi soldati italiani caduti a Saati. I soci saranno invitati a concorrere nelle spese.

La funebre funzione si farà lunedì 21 corrente nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo che per la circostanza sarà addobbata a lutto.

L'ora precisa verrà resa di pubblica conoscenza in altro numero del giornale.

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di dicembre 1886.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N.	1,375,310
Libretti emessi nel mese di novembre	31,216
N.	1,406,526
Libretti estinti nel mese stesso	9,902
Rimanenza N.	1,396,624

Credito dei depositanti in fine del mese precedente L. 210,266,602.62

Depositi del mese di dicembre 12,296,259.82 |

L. 222,562,862.50

Rimborsi del mese stesso 10,715,517.26 |

Rimanenza L. 211,847,345.24

Viticoltura

A chi sembrasse esagerato quanto scrisse il sig. Cancianini nella *Pastorizia nel Veneto*, e fu riportata ieri dal *Cittadino Italiano*, a proposito della coltivazione delle marmelle nel nostro Friuli, che cioè questo lembo estremo d'Italia possa chiamarsi la terra classica delle viole, dedico questo fatto che udii narrare da competente persona.

Tempo fa una signora dell'alta aristocrazia di Milano, avendo udito parlare e veduto le bellissime viole coltivate dal sig. Pilosio di Tricesimo, si rivolse allo stesso signore per avere alcune piantine dei gentili fiori, e ne ricevette alcune in vaso, con la terra stessa che qui le nutrice. Ma le cure della nobile matrona non valsero a conservare alle viole friulane la loro bellezza; avvizzirono tutte e disseccarono, quasi il desiderio del sole friulano le facesse soffrire.

Conviene dunque concludere che il nostro cielo per nulla ceda al cielo lombardo così bello quando è bello.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione elevatissima sulla

Russia centrale, la Germania leggermente bassa. Al sud-ovest sud di Danzica mm. 783. Ghibilterra 751. In Italia nelle 24 ore barometro salito da 4 mm. a 1 millimetro da nord a sud. Venti settentrionali generalmente forti al nord, freschi altrove. Pioggie sull'Italia inferiore, temperatura diminuita. Stamenti cielo nuvoloso ad Aynone, Camerino, Chieti; sereno sulla Sardegna, all'estremo sud, quì e là al nord e venti freschi abbastanza forti specialmente del L. quadrante, barometro 771 al nord, 765 a Portoferrato e Bari, 761 a Cagliari e Malta. Mare agitato o mosso.

Tempo probabile.
Venti freschi forti del L. quadrante. Cielo quì e là nuvoloso con qualche pioggia o nevicato sul versante Adriatico. Brinato al nord centro. Mare agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Il sale nell'alimentazione degli animali

Il sale non solo opera sui bestiami quale mezzo igienico e terapeutico, ma altresì quale mezzo economico.

Infatti, il sale eccita l'appetito, promuove e facilita la digestione, rinforza le fibre dello stomaco, e preserva l'animale da moltissime malattie.

Per questa ragione ne deriva come conseguenza naturale, che gli animali ai quali si dà il sale veppoi si ingrassano e danno una maggiore quantità di latte e di istame, il quale ultimo è anche più fertilizzante; e la carne, il latte, il burro ed il formaggio riescono più saporiti e più apprezzati.

Perciò Samson e Magne nei loro trattati di zootecnia, non solo raccomandano ma addimostrano indispensabile il sale pel bestiame.

Arte di vivere a lungo

Scrivesi da Londra alla *Frankfurter Zeitung* che la società medica di cui ha fatto degli studi sulla longevità di 52 persone che oltrepassarono l'età di 100 anni.

Sono 16 vecchi e 36 vecchie, il più giovane dei quali conta 102 anni, il più vecchio 108. Dei 16 uomini, 15 erano ammogliati; delle donne 26 erano maritate ed 12 di esse ebbero numerose prole, mentre le altre 10 rimasero zitellone. Delle donne 1 si maritò a 16 anni, 2 a 17 ed altre 5 prima di aver raggiunta l'età di 20 anni. Di queste vecchie persone secolari, 15 non usarono mai bevande alcoliche, 3 non mangiarono mai carne, 35 non fumarono, mentre 12 furono gran mangiatori e 7 arrabbiati fumatori.

La cucina della regina Vittoria

La direzione della cucina della regina d'Inghilterra è affidata ad un intendente, il quale oltre vitto ed alloggio percepisce uno stipendio annuo di 17 mila lire italiane. Egli è coadiuvato da quattro impiegati, ai quali spetta di tenere i conti, sorvegliare i pesi e le misure e fare i contratti coi fornitori di corte. L'intendente ha inoltre due servi a sua disposizione.

Il capo dei cuochi ha lo stesso stipendio dell'intendente, e dirige otto cuochi, quattro dei quali percepiscono per ciascuno un salario annuo di otto mila lire, e gli altri quattro di cinque mila lire ciascuno.

Inoltre vi sono altri due cuochi speciali per gli arresti, due vice cuochi, due servi, quattro sguatteri o due donne per lavare i piatti; un ispettore delle provvigioni, due specialisti per legumi, e due operai per la macchina a vapore.

Pei pasticci e dolci ci sono tre pasticciieri superiori ciascuno con un salario annuo di 7500 lire, nove sotto-pasticciieri, inoltre tre donne incaricate di preparare il caffè e la cioccolata. Il capo-cantiniere che ha da provvedere il vino e la birra percepisce annualmente un salario di 13,500 lire. Per preparare la tavola ci sono quattro camerieri. Il servizio da tavola, vale oltre settantacinque milioni di lire italiane.

Originale ben pagato

L'antiquario Lodovico Rossetti di Monaco di Baviera ha comprato all'asta per la somma di 5600 marchi l'edizione originale della lettera di Cristoforo Colombo, stampata in lingua latina nell'anno 1493. Questa lettera ha la forma d'un opuscolo di otto pagine, così che ogni foglio venne pagato marchi 1050 ed ogni linea stampata circa 25 marchi, ossia L. 31,25.

APPUNTI STORICI

Quindici secoli fa

anno 887 dopo Cristo.

San Geronimo dalmondo illustra la Chiesa con suoi scritti e colle sue virtù; trasporta dall'ebreo in latino molti dei libri santi; difende i dogmi cattolici combattuti dagli eretici ed in particolare la perpetua virginità

di Maria; coi suoi pellegrinaggi in Oriente contribuiva all'incremento delle monastiche istituzioni: le quali in questo tempo giungono a sommo splendore. Coadiuvato da s. Paolo romano fondò parecchi monasteri in Oriente e aggiunse capizi per pellegrini.

(Villemont V. di s. Girolamo)

Mario Sacro

Venerdì 18 febbraio — a Pietro Nolascio Nella Chiesa di S. Spirito pio esercizio della buona morte.

Napoli, 12 ottobre 1885.

Sigg. Scott e Bowne,

Ho trovato nella mia pratica molto utile l'Emulsione Scott d'olio di fegato di Merluzzo con gli ipofosfati per la efficace azione del preparato, o meglio ancora per il minor disagio e la più facile tolleranza in confronto dell'ordinario olio di merluzzo.

Prof. OTTAVIO MORINANI

Via Breggia al Museo a Napoli

Ultime notizie dall'Africa

I piroscafi in viaggio

Suez 14. Oggi a mezzodi il piroscapo *Giava N. G. I.* con le truppe è proseguito per Massaua.

Napoli 15. — Il piroscapo *Polcevera* della N. G. I. salpa stasera per Massaua con soldati, cannoni, munizioni, legname, vettovaglio.

Londra 16. — Il *Times* ha da Suakin, 15: il *Delphin*, nave inglese, trovavasi sempre a Massaua, ma non si hanno notizie recenti da Massaua. Gli italiani sgombrarono i forti degli avamposti. I rinforzi loro arrivarono.

I feriti a bordo del « Sah Gottardo »

Roma 16. — Il ministero della guerra comunica i nomi dei feriti imbarcati nel *Sah Gottardo*. Il console d'Italia di Porto Said telegrafò che le condizioni dei feriti a bordo del *Sah Gottardo* sono abbastanza buone per proseguire il viaggio. Solo il soldato Cuccia del 2.º fanteria sbarcò a Porto Said per precauzione, gli altri feriti sono del 20 fanteria. Caporali Della Pasqua, Calandrucci, Favella, Pozzo; soldati Mercadante, Torquato, Talucci, Sagrestano, Roccameloni, Orino, Salerno, Porzi; 6.º fanteria: Caporal maggiore Gesumanno, soldati Cicalini, Popolo, Giagnoni, Dipietro, Melloni, Pagano, Bosi, Terlizzi, Baldassarre; 15.º fanteria: Caporali Deliziani, Rossetti; soldati Bertani, Burdi, Mazzucco, Monaldi, Imbraggo; 7.º fanteria: Caporale Ajocchi; soldati Esposito, Piras; 4.º fanteria: soldati Taibi, Palea, Penna, Contrino, Turi, Randazzi, Rocchi; 33.º fanteria: caporal-trombettiere Barzaghi; soldato Guastamacchi; 1.º fanteria: soldato Raolta; 54.º fanteria: soldato Colombo.

Salimbeni e Gené

Chi ha istigato Ras-Alula

Aden 15. — Ore 9.45 — Massaua 13. (ufficiale). la situazione è sempre la stessa.

I preparativi al campo di Gura non sono confermati.

Ras Alula lasciò mercoledì Asmara per Makale chiamato dal Negus. Salimbeni è arrivato giovedì mattina da Asmara, latore d'una domanda verbale di Ras Alula di consegnare Mohamed bey (fratello del Naab di Arkiko) che, egli dice, averlo eccitato ad attaccarci per prevenire l'invasione da parte nostra.

Salimbeni confermando l'accusa, ha imprigionato Mohamed bey scrivendo a Ras Alula che in solo debbo punirlo essendo al mio servizio, chiedendo la liberazione di Salimbeni e dei suoi compagni. Salimbeni conferma che a Ghinda e ad Asmara hanno soltanto le truppe abissini, e che direbbero che Ras Alula considera finita la campagna. Salimbeni è tornato ieri mattina ad Asmara.

NUOVI PARTICOLARI SUL COMBATTIMENTO DI D. gall.

Roma 16. — Il ministero della guerra comunica all'Agenzia Stefani:

Aden 15 (ore 8.45 pom.) — Massaua 12 (ufficiale):

Comunico altri particolari interessanti circa il combattimento del 26 gennaio:

L'estrema avanguardia seguì il nemico alle ore 8 1/2 ant. La colonna aveva già passato il torrente Dogali e prese posizione alla destra della strada, disponendo il convoglio, come riparo contro il nemico, a 1000 metri.

La colonna De Cristoforo trovavasi impegnata contro il nemico che ingrossò sempre, cercando di guadagnare al coperto l'altura vicina dominante, e avviluppare i nostri. Questi però si trasferirono su una altura retrostante con un movimento a scaglioni, ordinatamente, senza far fuoco.

Il nemico continuò ad ingrossare accerchiando.

La difesa dei nostri disciplinatissima, fu eccezionalmente risoluta, e consumarono gran parte delle cartucce del convoglio.

Ridotti in pochi contro il nemico che faceva irruzione, seguirono a lottare corpo a corpo, in difesa disperata, con fucili, arma bianca e sassi, finché, schiacciati dal numerosissimo nemico, dovettero soccombere.

Alle ore 11 1/2 ant. circa, il combattimento era finito.

Le perdite del nemico sono accertate grandissime, tantoché il 27 gennaio impresse la ritirata evitando Senti.

Il contegno delle nostre truppe in combattimento fu ammirevole. Il morale generale delle truppe è elevato, quello dei feriti edificante. Ed elogiato tutti il coraggio e l'esempio dei loro ufficiali.

Gené

L'Umberto I. è giunto a Massaua.

Massaua 13 (Via Aden) — È giunto ieri il piroscapo *Umberto I.* della Navigazione generale con truppe e materiale.

L'ordine del giorno del Re ai soldati d'Africa

Roma 16. — Il Re ha rivolto un ordine del giorno di alto onore ai soldati del presidio in Africa, ed ha in pari tempo mandato al ministro della guerra lire 120,000 per concorrere a formare il fondo da distribuirsi a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti, resi incapaci al servizio.

GIUBILEO DEL SANTO PADRE

I fanciulletti e le fanciullette del Friuli proceduti da una Bandiera su cui sta scritto — *Laudate, pueri Dominum* — Lodate, o fanciulletti, il Signore — attraversano in bella ordinanza le vie di Roma, e fanno al Vaticano per offrire all'immortale Leone XIII i loro speciali omaggi per le singolarissime cure, che si prendo per la fanciullezza.

PORSIA FRIULANA

Fanciulletti.

Padre Santo! Noi Ti amiamo, Noi Ti offriamo — il nostro cuore, Noi sappiamo — che il Signore Per Te regna, e parla in Te. Bah! Egli accetti i nostri voti Che devoti — gli portiamo: Tien ramoti — gli gridiamo, Tutti i mali, o eterno Re.

Fanciullette.

Padre Santo! Un santo affetto. Fel diletti — del Signore Perve in petto — accendo il cuore, Del più puro, e vivo amor. Bah! Tu accetti i santi affetti Dei diletti — amanti o dori Che i più eletti — suoi favori Per Te chiedono al Signor.

Fanciulletti.

Benedici ai fanciulletti Si diletti — al divin Cuore, Siede stretti — al gran Pastore Grati rendansi al Signor. Sempre tuo, o Padre Santo, E nel pianto — e nella gioia, A Te accento — non l'ha noia, Ma la pace e il santo amor.

Fanciullette.

Benedici a poverette Fanciullette: — pie, modeste Starem strette — alla celeste, Madre santa del Signor. Sempre ecci ad ogni istante Qual le santo — e no Maria Alma amante — in lo rie Superare del dolor.

Fanciulletti.

Si propongano da ogni parte Con grand'arte — orrendi errori, Si compiano — peste ai cuori Tutto studiarsi falsar. Padre Santo! Fa che spleada Nell'orrenda — notte il lume, E discenda — il bel costume I cuor nostri a rallegrar.

Fanciullette.

Scene orribili, Signor Le più impure — da ogni lato: Oh signora! — è calpestato Ogni sesso di pender. Padre Santo! Ti preghiamo III Non vogliamo — un tal sozzume... Noi amiamo — il buon costume Il decoro e il casto amor.

I due cori si uniscono e cantano.

Vivi a lungo e di beati... Qui prostrati — i figli tuoi, Dai qui nati — al lodi noi, Veigan tutti a venerar. Il Pacifico — il Clemente, Il Sapiente — il Padre amante Il Prudente — lo Zelante D'ogni impresa salutar.

GIO. DOMENICO FOSCHITA Canonico Decano.

TELEGRAMMI

Suda 16 — Vi fu un forte terremoto a Djimal, Mejdour e Zarnit. Nessuna vittima.

Berlino 16 — L'imperatore è sofferente; non può uscire di camera.

Gerusalemme 16 — Il principe di Napoli parte oggi per il Mare Morto e Gerico; ritornerà venerdì.

Semino 16 — La crisi ministeriale a Belgrado è attribuita all'influenza dell'Austria.

Diceci che il ministro della guerra è obbligato a ritirarsi essendo troppo russofobo.

Cairo 16 — Diceci che in seguito agli imbarazzi finanziari l'Egitto ridurrebbe ancora l'esercito egiziano di 10,000 uomini.

CARLO MUCCI gerente responsabile.

Grande Fabb. di mobili vedi avvio in IV pagina.

Trovasi in vendita presso